



A.N.C.U.P.M.

PERIODICO D'INFORMAZIONE EDITO DALLA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMANDANTI ED UFFICIALI DI POLIZIA MUNICIPALE

**STORICO RADUNO DELLA POLIZIA MUNICIPALE
ORGANIZZATO DAL SULPM
SULLA TOMBA DI SAN PIO**

SAN GIOVANNI ROTONDO, 27 GENNAIO 2008

**Solenne celebrazione
della Santa Messa nella chiesa
della Madonna delle Grazie,
che custodisce le spoglie mortali del Santo**



Bollettino A.N.C.U.P.M

Periodico di informazione edito dalla Associazione Nazionale Comandanti ed Ufficiali di P.M.
N. 1/3 - GENNAIO - MARZO 2008



Molti i partecipanti al Raduno di San Pio, da tutta l'Italia.

Da sin.: Il segr. amm.vo Ancupm, de Pinto, il Dir. del Bollettino Cavallo, il segr. gen. Donati, il segr. gen. Sulpm, Mascella, il Comm. Prefetizio Prof. Michele Di Bari, il Presidente della G. Provinciale, Prof. Carmine Stallone, il C.te la cp CC, Cap. Alessandro Tropeano

In copertina

L'interno della vecchia Chiesa di Santa Maria delle Grazie, in S. Giovanni Rotondo

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Presidenza Nazionale

Felice Serra

DIRETTORE RESPONSABILE

Antonio Cavallo

REDAZIONE

Tel. e Fax: 080/5614831

Via M. L. King, 52 - 70125 Bari

e-mail: ancupm@virgilio.it - www.ancupm.it

STAMPA

Grafica 080 – Modugno (BA)

Per informazioni spazi pubblicitari contattare:

FM.C. s.a.s. di CARUSO FELICE

20053 Muggiò (MI) - Via Italia, 75

Tel. 039.796356 - Fax 039.2784594 - Cell. 335.5319001

ISCRIZIONE TRIBUNALE BARI

n.1445 del 07/01/2000

Sommario

Editoriale	4
Convegno ANIOC	5
Sicurezza urbana	6
Ignoranti di diritto	10
Comuni allo sbando?	11
Armamento della PL	12
Non se ne può più	14

Dalle Delegazioni Regionali

Emilia - Romagna	16
Puglia	16
Toscana	17
Veneto	18



**L'Omelia del Vescovo di Foggia, Domenico D'Ambrosio
"L'essenza della PM indicare la retta via ai cittadini"**

Tradizionale ed essenziale è la funzione di promozione sociale dei Vigili Urbani, chiamati ad educare i cittadini, fin dalla nascita, e ad indicare loro la retta via, ad imitazione del ministero svolto dai Vescovi, pastori che devono sorvegliare e proteggere perché ad ognuno venga dato ciò che è suo e perché ognuno rispetti la libertà dell'altro, senza cedere a deviazioni ed errori di sorta. "Possa questo ritiro spirituale presso la tomba di San Pio - ha invocato l'alto Prelato - costituire per Voi un riferimento costante, soprattutto nei momenti delle decisioni importanti, perché possiate riconoscere ciò che è giusto e ciò che è immorale e deviante e perché sappiate bene applicare le norme della buona convivenza civile. In questo secolo tormentato da tanta confusione - ha concluso Monsignor D'Ambrosio - che sembra avanzare nei sentieri della storia come un cieco che non sa dove porre il piede per sentirsi sicuro, spetta a Voi, primi custodi della tranquillità sociale, stelle polari della vita cittadina, saper regolare le attività dei cittadini, segnando il cammino delle comunità con uno spirito di armonico e fraterno concerto. Implorando la forza di cooperare per il miglior equilibrio delle nostre comunità, lavorerete con maggior impegno nel difendere le leggi del diritto e della giustizia, di guisa che, partendo dal rispetto delle regole puramente umane, saprete salire ed elevarvi verso Dio, per poi ridiscendere, con più ardente desiderio, nell'assicurare la Vostra vigilanza agli afflitti ed ai diseredati".



L'Editoriale
di Antonio Cavallo

Oportet scandala evenient CONTRO LO SFRENATO CINISMO UTILITARISTICO

Che la corruzione nella Pubblica Amministrazione continui a mietere lautissimi successi lo ha ribadito ultimamente la Corte dei Conti. Che tale malcostume nazionale possa allignare anche nei nostri ambienti di lavoro ce l'ha sonoramente evidenziato la trasmissione di Italia Uno "Le Iene", che, escludendo la parte sana della Categoria, ne ha accusato quella, a suo dire molto diffusa, adusa ad introitare in nero, con sofisticati trucchi, indebito danaro riveniente da contratti per installazioni e funzionamenti di impianti semaforici.

Bene ha fatto immediatamente L'ANVU a denunciare alla Procura Generale di Milano il grave danno d'immagine procurato a tutta la Polizia Municipale. Attendiamo ora che la Giustizia faccia il suo corso, sperando che l'ingigantito scandalo possa, nel più breve termine possibile, dissolversi nel solito nulla di fatto.

Ma non si può sottacere la gravità dell'evento: imperdonabile risulterebbe il silenzio, inconcepibile la mancata sferzata di orgoglio professionale e dello stesso amor proprio della Categoria.

I tempi che stiamo vivendo ci offrono sì miracoli di buona comunicazione, ma, nel nostro ambito, stiamo sempre più assistendo a rischiosi episodi e modalità di fare "comunicazione", per lo più finalizzata a perseguire logiche di sottomissione ad "interessi economici di parte", con luccicanti artifici di facciata, spesso per blandire le giovani coscienze di colleghi inesperti, manipolandole nella loro sensibilità, non al servizio del cittadino e del bene comune, non ad una formazione etico-comportamentale di crescita personale e categoriale, ma ad una vera e propria confusione di dee e di sani principi di riferimento.

Lo stesso corretto ruolo dell'informazione viene dribblato, con variopinta forza di suggestione, per occultare le vere finalità del loro impegno, teso a sfruttare anche eventi dolorosi in cui rimangono coinvolti nostri colleghi, con comportamenti vergognosamente maramaldeggianti, arrestando deleterio nocimento alla dignità della loro funzione, che li vuole campioni di affidabilità e non seminatori di basse speculazioni.

Non è questa il tipo di comunicazione sociale, aggressiva e sfrontata, desiderata dalla maggioranza della Categoria, che vorrebbe praticato un continuo dialogo dal volto veramente professionale, orientato a favorire la comprensione e l'unione reciproca, che si avvera quotidianamente con le effettive testimonianze sul campo, illuminato da esempi di eccellenze valoriali e di umana solidarietà.

Abbiamo da poco vissuto religiosamente le celebrazioni del nostro Santo Patrono, il martire Sebastiano, vir

totius prudentiae, che agli agi e onori del Palazzo preferì gli oneri di chi lavora ed è sempre sulla strada!

Non ci stancheremo mai di ripetere che a quei valori ci tocca di far riferimento, a quelle leggi universali del bene e del benessere comuni dobbiamo ispirarci insieme ai nostri Sindaci, che dobbiamo influenzare a mettere al centro della loro azione sociale, abdicando finalmente alla malapolitica.

È questa la vera innovazione, la rivoluzione epocale, la nuova tensione morale che deve animare la nuova Polizia Municipale "Istituzione di servizio della vita cittadina, regolatrice delle civiche costumanze e dell'ambiente sano, contro le tanto insidiose e poliedriche facce del male, che sovravanza.

Al diavolo lo sfrenato cinismo utilitaristico e contra legem, gli squallidi interessi di parte, sottotracciati da pseudo tipologie comunicative, destinate irrimediabilmente a segnare la stessa nostra deriva deontologica.

Attraverso la costante azione di monitoraggio professionale, a noi risulta che la maggior parte dei colleghi in servizio ha saputo ben resistere alle variegate modalità persuasive di adesione a questa nuova tipologia contrattuale sui semafori, molte volte anche entrando in contrasto con i propri Amministratori, nei cui confronti hanno saputo assumere posizioni di estremo rigore morale, e tante volte praticando decisi rifiuti nei confronti dei tentatori di turno, doverosamente cacciati e messi alla porta del proprio Ufficio!

La nostra Associazione, al di là degli infortuni ed incidenti sempre immanenti al nostro delicato lavoro, nel solco una consolidata tradizione, è fortemente impegnata a proporre e sostenere un "razionale progetto etico" che, per lo più, viene accettato e quotidianamente messo in atto naturalmente, che non ha niente da spartire con queste dilaganti avventure scandalistiche che, purtroppo, potrebbero rivelarsi salvifiche e meritevoli di ringraziamento particolare per aver reso pubbliche e miseramente scoperte tante squallide lordure proditorie per la pubblica fiducia, e che andrebbero, queste sì, vergognosamente censurate quali autentico attentato all'immagine dell'intera Categoria.

Non ci aveva, in merito, già Qualcuno ammonito che "è necessario che vengano fuori gli scandali", al fine di riguadagnare la fiducia tradita del prossimo, per rimettere sulla buona strada chi si è macchiato di tanta infamia, per aver ordito e messo in atto scellerati piani di stupida arroganza?

Non è certamente da noi celebrare scontati moralismi, nessuno può ritenersi indenne da colpe interiori, ma a fronte di tanto squallore, organizzato frigidamente, è certamente giunta l'occasione di ricordare ai topi che ballano agiatamente nei buchi del formaggio che siamo arrivati alla resa dei conti per quanti professano la religione di demolitori di amichevoli ponti comunicazionali, di costruttori di nicchie di sottopotere, sordi ad ogni parabola morale, sacerdoti di nichilismo autodistruttivo, al limite della psicopatologia. Alla loro persistente nonchalance, alla loro irresponsabile disinvoltura espressa con euforia massmediatica, alla loro madornale impudicizia morale oltre ogni confine, alla loro continua provocazione e sovraesposizione iperrealistica, causatrice di facili proselitismi imitativi, noi, forse sbagliando, abbiamo continuato a praticare l'ignavo silenzio dantesco "non ti curar di loro..." ora, purtroppo, non più sostenibile.

Momento storico delicato anche per la nostra Associa-

zione, impegnata a ridefinire gli organi nazionali direttivi, ma che non può non tener conto delle tantissime lamentele provenienti dall'esteso nucleo sano della Categoria, esterrefatta dai recenti eventi, che bisogna mettere al sicuro da rumori e sospetti di ogni genere.

L'Ancupm, in attesa delle verità giudiziarie, si prodigherà sempre più a sostenere che il nostro lavoro può essere svolto in serenità soltanto se si opera nel rispetto dei principi etici, pena un triste e probabilissimo impazzimento. Gestendo responsabilmente il decorso di questi autentici corto-circuiti categoriali, non si farà certamente appiattare dall'eccesso di informazione, non si arrenderà nell'autorevolezza di cui dispone, rimanendo sempre attenta ad ogni forma di pubblicità ingannevole e strabordante sul nostro futuro.

L'emergenza esistenziale ci consiglia una generale seria riflessione: gli scandali sollevano un vento di sollievo e di rigenerazione per quanti hanno maturato la consapevolezza della propria identità sociale. Ai Maestri del nulla, adulatori dell'effimero, ai fautori della cultura fallimentare, ai pifferai che hanno facile presa quando suonano tra il vuoto delle idee, proponiamo un sincero ripensamento del proprio operare, abiurando dal nichilismo ilare e pseudo gioioso, non creando deserti tutt'attorno, ma reincarnandosi in un nuovo stile, una nuova dimensione realmente rappresentativa delle istanze comuni a tutti i nostri colleghi.

Il gioco del malaffare sulle multe è stato e sarà sempre fatale per il destino dei Comandanti e degli Amministratori. Per noi basterebbe dare uno sguardo retroattivo alle nostre

grandi figure professionali del passato: mettiamoli tutti in fila questi nostri "maggiori intransigenti predecessori", accanto alle decine di nostri caduti, senza un lamento, sotto il piombo dei terroristi, per la sopravvivenza delle nostre comunità democratiche. E, insieme, ripartiamo da lì.

ISTERICA TRASMISSIONE TG4 CONTRO OPERATO DELLA POLIZIA MUNICIPALE

COMUNICATO ANCUPM

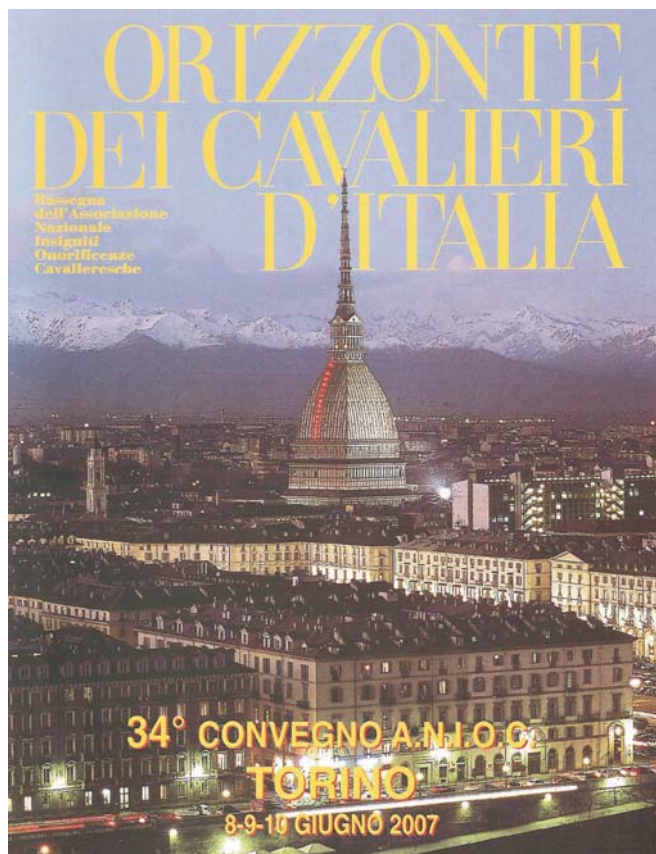
Di seguito alle inquietanti affermazioni pronunciate dal Direttore del TG4, Emillio Fede, nel corso della trasmissione del 15.3.u.s. montata per reazione contro l'intervento della Polizia Municipale di una località a forte richiamo turistico, per aver, Sabato mattina, sanzionato il comportamento alla guida contromano su una via cittadina di una signora che dichiara di avere un padre.....,

L'ANCUPM

assunte le relative informazioni, si riserva di esprimere commenti e valutazioni, in attesa dello sviluppo degli accertamenti in atto, anche contro le temerarie affermazioni pronunciate dal Direttore Fede avverso l'immagine ed il prestigio dell'intera Polizia Municipale.

Bari, 18.3.2008

34° CONVEGNO A.N.I.O.C. A TORINO



Il concetto di civiltà sintetizza in modo mirabile l'unione di tutti i valori della vita umana. È l'ideale meta che si deve raggiungere in terra dalla comunità di tutti gli uomini. Questa perfezione non comprende solo il progresso della tecnica, della scienza e dell'arte, ma un progresso che abbia per meta i veri valori umani. Questo tipo di progresso non è sufficiente, anzi è un danno, mentre è necessario un più alto progresso umano, una vera, autentica civiltà. La nostra Associazione tende a questi ideali, e ne è strenua assertrice, per giungere definitivamente e decisamente ad una più elevata e significativa idea di civiltà.

Alla base dei nostri principi, improntati sul più puro e chiaro senso di cavalleria, vi è l'imperioso dovere di aggiungere al progresso nel campo materiale un avanzamento energico nell'ordine dei valori dello spirito, specialmente nella conoscenza della reale verità, nell'affermare il diritto sulla forza, nella realizzazione della più alta giustizia sociale, nella ragionevolezza e nella saggezza della libera attività, nella bontà, nella disciplina morale, nell'armonia delle relazioni umane, nella pace e nella fraternità di tutti gli uomini.

LA SICUREZZA URBANA E IL RUOLO DELLA POLIZIA MUNICIPALE



Paolo TOSATO, già Segretario Generale Ancupm e Comandante - Dirigente Corpo PM di Benevento

Anche al cittadino meno attento non è certamente sfuggito che negli ultimi anni i temi legati alla sicurezza sono entrati sempre più nel dibattito pubblico, nei programmi politici e gli organi di informazione con una frequenza, pressoché quotidiana, hanno dato e danno ampio risalto con dovizia di particolari a fatti e situazioni riconducibili alle tematiche della sicurezza. Questo perché la sicurezza e l'allarme sociale costituiscono temi fondamentali della "qualità della vita" in ambiente urbano. In questo contesto frequentemente si è fatta confusione sui termini, sul ruolo e sulle competenze che i vari soggetti in campo potevano svolgere, sulle azioni che concretamente potevano essere intraprese dalle pubbliche istituzioni. Il termine "sicurezza" ha così avuto sempre un significato univoco ed è stato tradizionalmente associato alla sicurezza pubblica congiuntamente all'ordine pubblico. Nel nostro lessico non rinveniamo, come è dato riscontrare nei paesi anglosassoni o in Francia, una sostanziale distinzione tra due definizioni della sicurezza che sottendono azioni diverse ma sempre riconducibili nell'alveo del *genus* sicurezza e precisamente la *sureté* o *security* per indicare la sicurezza in senso stretto con compiti diretti nella prevenzione e repressione della criminalità diffusa, ovvero la *securité* o *safety* che riconosce all'organo di tutela una attività di regolazione attiva della vita quotidiana, un risolutore di conflitti e una penetrante capacità di intervento sul disordine della città per ridurlo fino ad eliminarlo. Insomma la devianza non criminalizzata e le molteplici forme di inciviltà urbana individuano l'area di operatività destinata, per molteplici motivi, ad ampliarsi e ad assumere una valenza di centralità per il governo della città.

La sicurezza, oggetto di analisi in questa Giornata di Studio, è la sicurezza urbana, ovvero ogni iniziativa ed azione atta a promuovere e a realizzare un contesto ambientale caratterizzato da una ordinata e civile convivenza, da una situazione di benessere che potremmo anche qualificare come l'area del buon vivere. Per comprendere l'evoluzione del concetto classico di sicurezza in sicurezza urbana appare opportuno un breve excursus storico.

È pacifico che con l'emanazione della legge di riforma

delle autonomie locali, la legge sull'elezione diretta del Sindaco, le modifiche recate al Titolo V, parte seconda, della Costituzione, la partecipazione del Sindaco quale membro di diritto nel Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica con potestà di chiederne la convocazione per la trattazione di questioni attinenti alla sicurezza della comunità locale o per la prevenzione di tensioni o conflitti sociali che possono comportare turbamenti dell'ordine o della sicurezza in ambito comunale le funzioni della polizia locale, che peraltro avevano subito un notevole impulso allorché le funzioni di polizia amministrativa furono ricomprese tra le materie attribuite o delegate ai Comuni dal D.P.R. 616/77, hanno assunto un ruolo di primaria importanza.

Ad una evoluzione del ruolo dell'Ente territoriale a seguito della concreta attuazione del principio delle autonomie locali garantito dall'art. 5 della Carta Costituzionale, si è andata viepiù affermando l'importanza della Polizia Locale che sotto certi versi ha travalicato lo stesso concetto di area di vigilanza, intesa quale attività preordinata principalmente alla tutela del pubblico interesse e finalizzata a garantire l'ordinata e civile convivenza nelle città, assicurando altresì una funzione di cerniera tra i vari "Settori burocratici dell'Ente Locale".

Non può non rimarcarsi altresì il carattere di universalità della funzione di Polizia Locale che, estrinsecandosi quale attività di garanzia amministrativa, di garanzia civile, di garanzia operativa a servizio dell'apparato comunale nei confronti della collettività e viceversa, non è soggetta ad alcuna limitazione materiale di contenuto.

La recente evoluzione del quadro normativo ha ridisegnato un ruolo di fondamentale importanza della Polizia Locale sul versante della sicurezza urbana, che pur appartenendo concettualmente al "*genus*" della sicurezza, ha proprie caratteristiche del tutto distinte da quella della sicurezza pubblica. Per cercare di chiarire la definizione di sicurezza urbana si rende necessario far riferimento alla Carta Costituzionale, il cui articolo 117, come modificato dalla legge costituzionale n. 3/2001, **prevede una competenza esclusiva dello Stato in materia di ordine pubblico e sicurezza, ad esclusione della polizia amministrativa locale.** Appare pertanto del tutto legittimo chiederci quale sia il confine tra queste materie e in che cosa si sostanzia la differenza tra sicurezza pubblica e la polizia amministrativa locale.

La giurisprudenza della Corte Costituzionale ha delineato meglio questi concetti precisando che la nozione di sicurezza pubblica deve essere interpretata in senso restrittivo, "questa infatti, secondo un tradizionale indirizzo della Corte, è da configurare in contrapposizione ai compiti di polizia amministrativa regionale e locale, come settore riservato allo Stato relativo alle misure inerenti alla prevenzione dei reati o al mantenimento dell'ordine pubblico" (sentenza n. 407/2002). Il D.Lgs. n. 112/98, attuativo della Legge n. 59/97 richiamata nella medesima sentenza, è rilevante ai

fini di meglio delineare la polizia amministrativa regionale e locale, che viene definita come “l’insieme delle misure dirette ad evitare danni o pregiudizi che possono essere arrecati ai soggetti giuridici ed alle cose nello svolgimento di attività relative alle materie nelle quali vengono esercitate le competenze, anche delegate, delle regioni e degli enti locali” (Art. 159, D.Lgs. n. 112/98).

Chiarito che *il concetto di pubblica sicurezza è da interpretarsi in senso restrittivo e che questa funzione è prerogativa dello Stato*, si è dovuto constatare un ampliamento del concetto di sicurezza in relazione alle dilatate funzioni degli enti locali, quali la tutela della salute, dell’ambiente, delle attività economiche, degli utenti della strada, eccetera. Ne consegue che è venuto prepotentemente alla ribalta ed è andato affermandosi un nuovo concetto di sicurezza, non meno importante di quello di sicurezza pubblica, qualificato quale sicurezza urbana riferito alla vivibilità delle città, alla qualità della vita ed alla ordinata e civile convivenza.

La sicurezza e l’allarme sociale costituiscono temi fondamentali della qualità della vita in ambiente urbano. La devianza non criminalizzata e le molteplici forme di inciviltà urbana individuano l’area di operatività destinata, per molteplici motivi, ad ampliarsi e ad assumere una valenza di centralità per il governo delle città.

La sicurezza urbana è stata delineata nel documento di indirizzo approvato dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome e dal Consiglio Nazionale dell’Anci nel mese di giugno 2002, come l’ordinata e civile convivenza nelle Città, con ciò rompendo l’assunto secondo cui “ordinata e civile convivenza” è sinonimo di “ordine pubblico”, tuttora competenza esclusiva dello Stato. La questione della sicurezza urbana non è solo una problematica di rilevanza domestica o nazionale, ma assume connotazioni di universalità al punto che il Congresso delle Autorità Regionali e Locali d’Europa, a seguito di una proposta della Camera delle autorità locali, ha approvato la risoluzione n. 116 del 31.5.2001 relativa al manuale sulle Autorità locali e sulla prevenzione della criminalità urbana che deve essere considerato alla stregua di un contributo-progetto alle proposte relative alla mancanza di sicurezza nei centri urbani e alla criminalità indicate come priorità per il periodo 2001-2005. Il manuale destinato agli Amministratori locali, offre suggerimenti, precetti, linee guida per contrastare il malessere delle città con la messa in campo di idonee ed efficaci iniziative per prevenire e ridurre le manifestazioni criminogene anche alla luce delle esperienze maturate. Per il perseguimento di tali obiettivi si richiede alle Autorità locali di:

- preparare un piano che definisca la natura e le caratteristiche del crimine da affrontare, con obiettivi, tempi operativi e proposte per gli interventi di prevenzione, con una informazione e confronto costante con la cittadinanza;
- coinvolgere e richiedere il contributo di tutti i soggetti ed organismi interessati alla problematica dotandoli delle necessarie risorse operative e finanziarie, il cosiddetto “partenariato”;
- introdurre sistemi centralizzati di controllo a mezzo telecamere nei centri storici;
- mantenere e sviluppare la qualità degli spazi pubblici,

attraverso illuminazione, recupero di aree degradate, ecc.;

- eliminare gli ostacoli burocratici ed amministrativi che si frappongono e creano intralcio alla lotta contro la criminalità e al coordinamento tra i vari soggetti;
- attuare un coordinamento efficiente ed efficace di tutti i soggetti interessati;
- attuare un presidio del territorio con personale appiedato e in uniforme. Tale modalità operativa, nel dare piena visibilità al tutore della sicurezza, è percepita dalla collettività come il metodo più efficace per prevenire la criminalità e nel contempo favorisce un rapporto di collaborazione tra i cittadini e la polizia importante per rendere più efficace ed incisiva la prevenzione della delinquenza;
- attribuire alle strutture di polizia compiti ben definiti, dotazioni finanziarie adeguate, risorse strumentali moderne, con l’assegnazione di personale adeguato e qualificato, il cui bagaglio professionale deve essere curato ed aggiornato costantemente;
- cooperare con le altre Forze di Polizia determinando ruoli, competenze ed attribuzioni che, devono essere tenuti sempre distinti per evitare sovrapposizioni, dispendio di energie, diseconomie e conflittualità.

In un processo federalistico, pur nel rispetto delle autonomie locali, non può non riconoscersi alle Regioni un ruolo primario nelle politiche per la sicurezza e un ruolo di centralità della polizia locale. Con la conseguenza che, pur confermando il dato inderogabile della dimensione territoriale della polizia locale, devono essere codificate a livello regionale le indispensabili, forme di coordinamento fra tutti gli organi deputati all’attività di tutela per meglio corrispondere alle specifiche esigenze sociali e socio-istituzionali delle comunità residenti, con l’attribuzione alla polizia locale di un ruolo ben definito, al fine di prevenire dannosi conflitti ed inutili sovrapposizioni che comportano costi economici eccessivi per la collettività in relazione ai risultati conseguiti, svincolandola altresì dagli appesantimenti burocratici per consentire l’impiego del personale in via preminente nel presidio costante del territorio;

- che a pag. 7, ultimo comma, così recita: **“In via straordinaria (il personale) può espletare “specifiche operazioni” in collaborazione con le Forze di Polizia dello Stato, ovvero compiti specifici di polizia giudiziaria allorchè sia intervenuto l’assenso e la messa a disposizione da parte del Sindaco che è anche garante della professionalità degli addetti al servizio. In tali casi il personale messo a disposizione dipende operativamente dalla competente autorità giudiziaria o di pubblica sicurezza”**,
- dall’art. 12, 8° c, del D.L. n. 152/91, convertito in legge n. 203/91, che **prevede la partecipazione della P. M. ai piani coordinati di controllo del territorio in collaborazione con le Forze di Polizia per contrastare i fenomeni di microcriminalità e di devianza minorile in costante espansione, fonte di grave malessere e di allarme sociale**,
- dall’art. 7, del DPCM 12 settembre 2000, rubricato “Collaborazione fra Stato, regioni ed enti locali”, **finalizzata nell’ambito delle rispettive attribuzioni e competenze, al perseguimento di condizioni ottimali di sicurezza**

delle città e del territorio extraurbano e di tutela dei diritti di sicurezza dei cittadini,

nonché per la realizzazione di specifici progetti di ammodernamento e potenziamento tecnico-logistico delle strutture e dei servizi di polizia amministrativa regionale e locale, nonché dei servizi integrativi di sicurezza e di tutela sociale, agli interventi di riduzione dei danni, all'educazione alla convivenza nel rispetto della legalità,

- dalla direttiva generale del Ministro dell'Interno per l'attività dell'anno 2002, n. 17452/10 – 2002, con la quale viene individuato un maggiore coinvolgimento dei corpi di p.m. nel controllo del territorio, dalla legge regionale n. 12 del 13. 2003, "Norme in materia di polizia amministrativa regionale e locale e politiche di sicurezza" che:
- riconosce alla Regione il ruolo fondamentale di coordinamento delle azioni finalizzate alla realizzazione di un sistema di sicurezza ispirato al principio di una ordinata e civile convivenza e fondato sulla diffusione della cultura della legalità, della integrazione e del rispetto delle diversità;
- demanda alla Provincia il compito di conoscere e monitorare il territorio cittadino attraverso una azione capillare, continua e puntuale al fine di individuare le aree di sofferenza dell'utente-cittadino non disgiunta dal promuovimento di una attività di educazione alla legalità;
- istituisce la conferenza regionale e quella provinciale per l'esame delle questioni in materia di sicurezza, le azioni messe in campo e i risultati conseguiti;
- pone in risalto il fondamentale ruolo della formazione del personale;
- prevede il finanziamento di progetti integrati di sicurezza urbana proposti da un Comune o unione di Comuni;
- prevede la istituzione del "VIGILE DI QUARTIERE";
- individua i parametri per la elaborazione delle dotazioni organiche dei Corpi e dei Servizi di polizia locale;
- predispose ed aggiorna l'elenco dei Comandanti di polizia locale che operano sul territorio della Regione.

Le politiche che le Amministrazioni, in particolare, devono perseguire per affrontare con successo le problematiche connesse con la sicurezza possono così compendiarsi:

- assegnare alle strutture di Polizia Municipale dotazioni organiche idonee ad assolvere dignitosamente, con efficacia ed efficienza le complesse e delicatissime attribuzioni, in coerenza con il disposto di cui all'art. 12, della L.R. n. 12 del 13 giugno 2003, rubricato "Norme generali per l'istituzione del servizio di polizia municipale", in modo da garantire l'effettivo e reale presidio del territorio articolato su più turni, sino a garantire la copertura dell'intera giornata per tutto l'arco dell'anno, anche con l'istituzione del servizio "Vigile di quartiere".

L'obiettivo che deve proporsi il di Polizia Municipale attraverso la istituzione del servizio "Vigile di quartiere" è quello:

- di creare e sviluppare un modello innovativo di presidio del territorio orientato a costruire una relazione di fiducia e di cooperazione con i cittadini finalizzato ad una maggiore vicinanza agli stessi;
- di ottenere la massima soddisfazione dei cittadini, prevenendo il compimento delle violazioni amministrative e dei

reati grazie alla stretta integrazione dei modelli operativi con la vita quotidiana dei luoghi abitati o sensibili della città (scuole, mezzi pubblici, strade, centri commerciali, ecc.);

- di raffreddare la percezione d'insicurezza del cittadino, attraverso la vicinanza dell'operatore ai problemi della vita quotidiana della comunità. È una attività molto impegnativa che richiede all'operatore di essere flessibile e poliedrico, di raccogliere le informazioni, di analizzarle, di pianificare l'intervento anche in forma diretta sia per prevenire eventi che per allentare situazioni di conflitto e di tensione. Le finalità del servizio pertanto consistono:
- nel monitoraggio e nella puntuale conoscenza del territorio assegnato;
- nella ricerca attiva dei problemi, nel monitoraggio dei sintomi di degrado e degli indizi di disordine urbano;
- nella gestione complessiva e specializzata delle problematiche territoriali, legate a fenomeni di inciviltà e di disordine urbano, mediante una gestione diretta o una attivazione delle idonee strutture, interne od esterne all'Ente Locale, deputate ad affrontare in termini corretti quanto rappresentato.

Il servizio di Vigile di quartiere implica un mutamento radicale di modelli culturali e organizzativi nonché l'acquisizione di competenze nuove, soprattutto nel campo della gestione delle relazioni umane con la conseguenza che si rende indispensabile coinvolgere il personale impiegato in un percorso formativo specifico, distinto a seconda dei destinatari.

La forte domanda di sicurezza dei cittadini richiede risposte sempre più articolate e complesse rispetto al passato che solo una molteplicità di attori (Forze di Polizia, Polizia Municipale, Scuola, Associazioni, le Famiglie e lo stesso Sindaco) in stretto ed intenso rapporto di collaborazione e cooperazione può fornire, senza peraltro sottovalutare il correlato impegno economico;

- pedissequa applicazione della direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento della Funzione Pubblica del 24.3. 2004 recante "Misure finalizzate al miglioramento del benessere organizzativo nelle pubbliche amministrazioni", per accrescere il benessere organizzativo con riguardo alle caratteristiche dell'ambiente, alla chiarezza degli obiettivi organizzativi e coerenza tra enunciati e pratiche organizzative, al riconoscimento e valorizzazione delle competenze, alla comunicazione intraorganizzativa circolare, alla circolazione delle informazioni, alla prevenzione degli infortuni e dei rischi professionali, al clima relazionale franco e collaborativo, alla giustizia organizzativa, all'apertura all'innovazione, allo stress e alla conflittualità);
- dotare le strutture di P.M. di strutture logistiche moderne e funzionali, effetti vestiario, armamento, strumenti e tecnologie di elevata qualità, per un decoroso espletamento del servizio ed una incisiva attività istituzionale;
- promuovere la realizzazione di un'efficace analisi dei fabbisogni formativi e la programmazione delle attività formative, per assicurare il diritto individuale alla formazione permanente in coerenza con gli obiettivi istituzionali delle singole Amministrazioni, tenendo ben presente che il personale che presta servizio armato presso le strutture di

P.M. ha l'obbligo di iscriversi ad una Sezione di Tiro a Segno Nazionale e superare un corso di lezioni regolamentari di tiro;

- va tenuto sempre ben presente che alle strutture di Polizia Municipale non è consentita l'attribuzione di funzioni improprie e spurie, (quali ad esempio le funzioni relative al traffico, alla mobilità, all'ambiente, all'annona ed al commercio) che non hanno alcuna attinenza con le funzioni proprie della Polizia Municipale, in forza dell'art. 5, della legge 07.03.1986, n. 65, recante "Norme sull'ordinamento della polizia locale".

Un aspetto essenziale ai fini dell'operatività delle strutture di Polizia Municipale risiede nella disponibilità di strumenti normativi e connesse procedure sanzionatorie agili, non farraginose, di semplice applicazione e con una elevata capacità di deterrenza e di dissuasione. Illuminante sul punto, ad esempio, è l'evoluzione, o meglio involuzione, subita dalla normativa che disciplina il commercio al dettaglio su aree pubbliche.

La previgente normativa (legge 28 marzo 1991, n. 112 e il regolamento di esecuzione D.M. 4.6. 1993, n. 248):

- a) L'art. 5, rubricato "Revoca dell'autorizzazione all'esercizio del commercio su aree pubbliche", della legge n. 112/91 recante "Norme in materia di commercio su aree pubbliche", statuiva la revoca dell'autorizzazione nel caso di decadenza dalla concessione del posteggio per il mancato rispetto delle norme sull'esercizio dell'attività e al correlato art. 8, comma 3, del regolamento di esecuzione, che "costituiva condizione di decadenza dalla concessione del posteggio l'assunzione da parte dell'operatore dell'onere, giornaliero, di lasciare l'area utilizzata libera da ingombri e di rimuovere da essa tutti i rifiuti prodotti", prevedendo altresì l'obbligo in capo al Comune di collocare, laddove l'attività commerciale era svolta, attrezzature adeguate per la raccolta di rifiuti. A sua volta il quarto comma dell'art. 8 del decreto n. 248/93, disponeva che "comunque accertato il mancato rispetto del comma 3, ut supra, la decadenza dalla concessione del posteggio era automatica e andava immediatamente comunicata all'interessato dall'organo comunale competente".
- b) La normativa in vigore, il D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 114, rubricata "Riforma della disciplina relativa al settore del commercio a norma dell'art. 4, comma 4, della legge 15 marzo 1997, n. 59", all'art. 29, comma 4, nel prevedere tassativamente i casi in cui l'autorizzazione all'esercizio di attività di vendita può essere revocata, non reitera la fattispecie prevista dall'art. 8, comma 4, D.M. n. 248/93;
- c) l'art. 6, rubricato "Sanzioni", della legge n. 112/91, disciplinava l'applicazione delle sanzioni principali (sanzione amministrativa pecuniaria) e/o accessorie (la confisca delle attrezzature e della merce) da applicarsi nei confronti di coloro che esercitavano senza il prescritto titolo autorizzatorio l'attività di vendita sulle aree pubbliche. In particolare l'art. 23 del D.M. n. 248/93, recante "Sanzioni": - al primo comma chiariva la portata della locuzione "esercizio dell'attività fuori dal territorio previsto dall'autorizzazione stessa", affermando che tale è l'attività esercitata fuori dal posteggio e dei posteggi in essa indicati; - al secondo comma precisava che "non fa parte delle

attrezzature oggetto di confisca il veicolo che sia stato utilizzato esclusivamente per il trasporto dei prodotti posti in vendita, anche se sosta nello stesso posteggio";

- al quarto comma disponeva che "nei casi in cui è previsto che si proceda o alla vendita o alla distruzione delle cose sequestrate o confiscate, esse debbono essere distrutte, qualora siano state valutate dall'U.P.I.C.A. di valore non superiore ad un milione"; - al quinto comma viene esplicitato che "equivale alla distruzione delle cose sequestrate o confiscate la devoluzione di esse ai fini assistenziali o di beneficenza a favore di soggetti, aventi o meno personalità giuridica, che perseguono tali fini".

La normativa abrogata presentava istituti giuridici e puntualizzazioni di grande pregio, strumenti particolarmente efficaci ed incisivi per l'esercizio efficace di una azione di contrasto nei confronti dell'abusivismo nonché del mancato rispetto delle norme sull'esercizio dell'attività di vendita su aree pubbliche. Purtroppo l'attuale normativa e la legge regionale n. 1 del 7.1 2000, rubricata "Direttive regionali in materia di distribuzione commerciale" sul punto presentano vistose carenze che non solo non agevolano l'attività di controllo ma costituiscono indubbiamente un serio impedimento alla speditezza e alla celerità delle operazioni di polizia amministrativa, con conseguente ripercussione negativa sulla funzionalità del servizio. Emerge in tutta evidenza che il perseguimento dell'obiettivo "SICUREZZA URBANA" comporta l'impiego di risorse, anche cospicue, per impinguare organici "asfittici" e per potenziare gli strumenti e le tecnologie di cui la P.M. deve essere dotata per assolvere nel migliore dei modi le delicatissime funzioni, spese che, stanti i vincoli imposti per le assunzioni e le insufficienti disponibilità finanziarie, determinano l'oggettiva impossibilità da parte delle Amministrazioni di procedere, agli indispensabili investimenti nel settore della P.M., se non limitatamente ad interventi del tutto marginali e di mantenimento, pur essendo ben consci che i Corpi e i Servizi di P.M. sono meritevoli di una particolare attenzione e cura, riconoscendo al personale che opera in condizioni di obiettive difficoltà una elevata professionalità, uno spiccato senso delle Istituzioni e uno spirito di sacrificio e di abnegazione.

In conclusione si ritiene che per affrontare adeguatamente la domanda di sicurezza dei cittadini, le problematiche legate alla vivibilità delle città, al degrado urbano, al disagio giovanile, siano necessarie risorse finanziarie per potenziare le dotazioni organiche della Polizia Municipale, con moderne ed innovative attrezzature e tecnologie, per assicurare una idonea e costante attività di formazione e di aggiornamento professionale, non disgiunte da norme e procedure sanzionatorie incisive ed efficaci nel contrasto delle forme di abusivismo e nel contempo, al fine di ottimizzare le risorse disponibili, perseguire e realizzare un sistema di sicurezza improntato a forme di sinergia, di cooperazione, attraverso piani coordinati di controllo del territorio che prevedano la partecipazione indistinta di tutti i soggetti interessati, nel rispetto delle specifiche competenze, peraltro già sperimentate positivamente da molte Amministrazioni locali.

(Relazione tenuta alla Giornata di Studio di Vitulazio (CE), il 2 febbraio 2008)

Ignoranti di diritto

di Mario Cervi

Non c'era bisogno di conferma a ciò che già da tempo sappiamo sulla preparazione - o impreparazione - scolastica di tanti, di troppi italiani: i tanti, troppi italiani che pure vantano pezzi di carta - si chiamino lauree o diplomi - rilasciati da scriteriate autorità accademiche. Ma l'esito d'un concorso per l'ammissione di 380 nuovi magistrati è più che una conferma. È una sentenza definitiva e irrevocabile. Essa dice che i titoli di studio sfornati da molti atenei della penisola non corrispondono nemmeno lontanamente a una sostanza culturale - ma il termine è troppo solenne - appena appena accettabile. Essa ci dice che non sopravvive allo sfascio un certo tipo di formazione - quella definita genericamente umanista - che aveva vizi profondi di arretratezza e di accademismo, che non generava professionisti adeguati alle esigenze di un Paese moderno, ma che almeno presupponeva alcune conoscenze basilari. Prima tra tutte quella della lingua italiana. Abbiamo invece saputo che su 43mila aspiranti - tutti fregiati dell'immane titolo di dottore - non abbondava un sapere di vecchio stampo, abbondava soltanto l'ignoranza, una totale mancanza di sapere, tanto che non sono stati trovati i 380 di cui si era in cerca. Una sessantina di posti è rimasta scoperta. La folla dei pretendenti alla toga - nonché al rispetto e al buon trattamento economico che dalla toga derivano - è stata falciata dagli scritti. Non è questione di toghe rosse e di faziosità ideologiche. Di sicuro c'è anche questo ma viene dopo. Quel che viene prima è lo scandalo di lauree elargite con generosità a chi galleggia in un semianalfabetismo presuntuoso. Non giurerei nemmeno che i 322 accettati siano di prima qualità. Scorrendo le motivazioni redatte da giudici che occupano incarichi importanti si ha motivo di dubitare dei criteri selettivi adottati nei loro riguardi. Possiamo essere grati a chi ha presidiato l'accesso a questa infornata di magistrati per la severità di cui ha fatto uso. Ma i problemi rimangono tutti, irrisolti.

Rimane il problema di quelle università i cui attestati non sono né credibili né utili, se non per immettere nella burocrazia, tramite mostruosi concorsi, falsi dottori dotati di lauree fasulle. Cieco e sordo, lo Stato non è capace di distinguere tra università e università - il che avviene invece nel privato - e pone sullo stesso piano documenti di studio il cui peso specifico è notevole e documenti di studio il cui peso specifico è zero. O addirittura privilegia, lo Stato, la laurea a pieni voti regalata da professori meritevoli, loro di bocciatura. Rimane il problema d'una magistratura che attinge le sue nuove leve, in massima parte, da una mediocre folla di presunti cultori del diritto che a malapena,

quando va bene, sono cultori del cavillo. «Umanisti», cui sono ignote sia la sintassi sia la grammatica, si sono accaniti a sbeffeggiare l'ex guardasigilli Castelli, perché osava occuparsi di giustizia essendo ingegnere. Pensassero un po' ai guai loro, e alle loro elasticità grammaticali, anziché a quelli degli ingegneri che devono misurarsi con i numeri.

L'Italia è il Paese dove i parametri non contano, come le lauree con la lode vale a volte meno del foglio su cui è scritta, dove gli indici della ricchezza forniti da appositi e affollati uffici non corrispondono alla realtà, dove la lentezza dei processi è intollerabile, dove la grafomania perditempo degli addetti ai lavori è estenuante. Anche quando non scrivono cuore con la «q» i magistrati commettono errori - e del resto ne commettiamo tutti - ma non tollerano di esser criticati, si atteggiavano anzi a maestri di pensiero e di vita. In realtà c'è gran bisogno di maestri elementari, che insegnino ai ragazzi gli elementi fondamentali della lingua italiana, in realtà c'è bisogno di lauree che siano degne di questo nome, in realtà c'è bisogno di giudici dotati d'una mentalità attuale. Fosse pure una mentalità da ingegneri.

(Il Giornale del 7 gennaio 2007)

LIBRI: MOBBING E STRAINING NEL RAPPORTO DI LAVORO a cura di Bruno Tonati

Cosa sono, come riconoscerli, come reagire, come tutelarsi GUIDA PRATICA SUL DISAGIO LAVORATIVO

Il codice civile e le leggi sul lavoro, oltre al mobbing, fanno riferimento specifico al cosiddetto straining. Il termine, derivato dall'inglese, significa «mettere sotto pressione»; il fenomeno è simile ma distinto dal mobbing. Gli aggressori, o strainers, possono essere esclusivamente il datore di lavoro e i superiori gerarchici. Le azioni tipiche dello straining sono spesso le stesse del mobbing, di regola non ad alto contenuto vessatorio o persecutorio ma piuttosto orientate a determinare discriminazione creando situazioni di stress forzato nel posto di lavoro. Si tratta soprattutto di isolamento sistematico e di cambiamento di mansioni, con il ricorso, in particolare, all'assegnazione a mansioni «prive di contenuto» o «irrilevanti»; al demansionamento; al confinamento in postazioni lavorative isolate, alla sottrazione degli strumenti di lavoro. Consiste sempre in una sola azio-

ne, ma con efficacia ed effetti perduranti. Lo straining è sanzionato da norme che consentono una difesa più puntuale degli specifici diritti lesi dei lavoratori. È inoltre regolato dagli stessi strumenti normativi applicabili anche al mobbing. La guida, nelle prime due sezioni, indirizza in primo luogo il lettore a riconoscere i fenomeni di mobbing e di straining, fornendo poi un'articolata disamina dei diversi strumenti di tutela contro di essi. Nella terza sezione della guida, l'insieme di tali indicazioni viene poi sistematizzato e raccolto in trenta tavole sinottiche di grande chiarezza e utilità (www.ediesseonline.it)

Per saperne di più su origini e giurisprudenza consulta www.ancupm.it (EDITORIALI)

Comuni allo sbando?

Lo Stato cattivo maestro! Se FORUM PA pubblicizza di anno in anno le best practices, ovvero le esperienze più significative o dai migliori risultati adottati in diversi contesti dalla pubblica amministrazione, dall'altro, piovono ogni giorno (ma sembra senza colpo ferire) mazzate che minano la credibilità del nostro Paese. L'ultima è quella diffusa dal sempre aggiornato sito www.poliziamunicipale.it in tema di photored. Chi non ha ricevuto almeno una contestazione per aver superato la linea di arresto con il semaforo (inconsapevolmente) rosso non ha la minima idea di quale e quanta rabbia determina la lettura delle disposizioni che regolano la materia e che, alla fin fine, per la loro farraginosità sono causa di interpretazioni contrastanti. Di ieri, la notizia che il Ministero dell'Interno ha comunicato alla Prefettura di Lodi, da tempo in prima linea per approfondire queste questioni, che l'installazione dei sistemi fotografici deve essere autorizzata dalle prefetture. Come non dare torto a questa interpretazione se, oggi, le migliaia di infrazioni contestate rappresentano un problema sociale e, quindi, di ordine pubblico? Insomma, la genericità delle disposizioni del nostro ordinamento che era vanto del sistema giuridico di civil law perché consentiva di adeguare le stesse all'evoluzione dei tempi, si sta rivelando un boomerang. Se, poi, all'aspetto della genericità della disposizione si associa la mancata trasparenza della stessa è facile pervenire alla conclusione che non c'è via d'uscita se non vengono adottate serie misure correttive del sistema diventato insostenibile.

Non bastano più le circolari del Ministero della funzione pubblica sulla qualità della pubblica amministrazione, non basta la minaccia di punire i dirigenti se non rispettano i tempi per la conclusione dei procedimenti. È necessario rendere obbligatorio il sistema del custo-

mer satisfaction e rendere reale e non virtuale il sistema del controllo di gestione che, nelle intenzioni del legislatore, doveva diventare il parametro sul quale misurare la capacità gestionale della dirigenza e che, nei fatti, si sta rivelando più formale che sostanziale. Gli esempi di worst practices, di cui siamo a conoscenza per la materia di cui ci occupiamo, purtroppo, non si contano sulle dita di una mano. Il mancato adeguamento da parte delle Regioni alle politiche di liberalizzazione avviate dal Ministro Bersani, con la difficoltà per gli operatori del settore, di individuare la disciplina di riferimento e di imbarcarsi, quindi, in ricorsi dall'esito certo è il più eclatante, il vertice dell'iceberg. La mancata attivazione degli sportelli unici per le attività produttive con il trasferimento dell'esercizio di tutte le funzioni ai Comuni, così come previsto più di dieci anni fa dalla legge 59 del 1997 in base al principio di sussidiarietà verticale è l'altro più evidente. La disciplina in materia di gioco d'azzardo resa sempre più farraginoso, e ormai di impossibile sistematizzazione, da far suggerire alle commissioni parlamentari l'inderogabilità di un testo unico della materia da parte di un legale, diventato esperto della materia e, quindi, contro il suo interesse, è il più paradossale. È troppo inquietante una disposizione contenuta nel decreto emanato dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato il 17 maggio 2006 per non darne conto in queste righe, come peggior esempio di una disciplina.

Con questo decreto vengono fissati i requisiti morali che devono essere posseduti dai raccoglitori delle giocate di quelle macchine che, senza tanti giri di parole, hanno legittimato in Italia il casinò diffuso. A questi futuri imprenditori, nell'ambito di una autocertificazione (la cui mendacità ben si sa comporta conseguenze penali) si richiede di dichiarare l'insussistenza, negli ultimi cinque anni, di condanne "per fattispecie previste all'art. 110, comma 9, del T.U.L.P.S., antecedentemente all'entrata in vigore dell'art. 1, comma 543, della legge 23 dicembre 2005, n. 266". Insomma, tutto chiaro e trasparente, come richiesto dal Ministro Nicolais.

Dire che siamo senza speranza non appartiene alla nostra cultura di innovatori.

Che fare, quindi, per contribuire a migliorare la situazione in quello che possiamo definire come il livello di base della pubblica amministrazione? Gli esempi di best practices ci sono: aumentare l'orario di apertura al pubblico degli uffici, rendere disponibili nel sito internet del comune (peraltro obbligatorio) il numero di telefono di tutti gli uffici, il nome del responsabile dei diversi procedimenti, il relativo indirizzo di posta elettronica; supportare gli amministratori per l'attività del Consiglio delle autonomie, attivare esperienze di bilancio partecipato; rendere noti gli ordini del giorno degli organi collegiali e i provvedimenti adottati. Insomma, qualcosa, se si vuole, si può fare. Buona settimana.

(marilisabombi.it del 3 febbraio 2008)

Il Sindaco disarmava i vigili urbani

Veltroni scivola sulle armi ai vigili, tenta di mettere in piedi una polemica politica con la opposizione e finisce bacchettato anche dai sindacati dei pizzardoni. Tutto comincia in Campidoglio quando il sindaco-leader del Pd critica l'armamento dei vigili e «smon-ta» la qualifica di agenti di pubblica sicurezza della polizia municipale, riducendone l'azione a un ambito solo amministrativo. «Non abbiamo bisogno di moltiplicare le polizie, ognuno faccia il proprio lavoro», taglia corto il primo cittadino. I vigili con la pistola? Per Walter armare i pizzardoni «non è la soluzione del problema: ognuno deve fare il proprio lavoro, non possiamo esporre al rischio la vita di nessuno: quando si dà in mano una pistola bisogna saperla usare, essere stati assunti apposta e addestrati». Infine, la stoccata diretta ad An, che da tempo sostiene la necessità di armare il corpo. «Queste sollecitazioni - conclude il sindaco - spesso arrivano da ambienti politici, i vigili urbani sono molto più responsabili».

Vista la premessa, la prima replica arriva proprio dal partito di Gianfranco Fini, per bocca di Dario Rossin. Il vicepresidente della commissione Sicurezza risponde al sindaco accusandolo di voler «come al solito spostare l'attenzione dai problemi». «Dire che la Municipale ha solo un ruolo amministrativo e glis-sare sui gravi rischi che essa corre - spiega Rossin - è molto grave. La Municipale, voglio ricordare, ha anche funzioni di pubblica sicurezza». «Non vogliamo sceriffi o pistole selvagge in città - prosegue l'e-sponente di An - e per prima cosa, infatti, abbiamo proposto un corso di addestramento e delle prove psico-attitudinali per i vigili che faranno volontaria richiesta di armamento.

In secondo luogo la delibera prevede anche la normativa di regolamentazione del Corpo, che mi risulta mancante». E quanto alle accuse veltroniane («un sindaco che non ha più sotto gli occhi Roma da molto tempo») dirette al suo partito, Rossin chiosa: «Non credo sia il caso di affermare che le sollecitazioni arrivano da ambienti politici, si legge tutti i giorni che la categoria, aggredita da ogni parte, chiede a gran voce di essere tutelata. Se il sindaco parla per conto dei vigili, allora proporremo un referendum all'interno del corpo».

Stessi toni per il consigliere di An Fabrizio Ghera: «Se la polizia municipale deve svolgere mansioni meramente "amministrative", il sindaco spieghi perché invia gli agenti a sgomberare campi nomadi o case popolari». Anche i sindacati criticano Veltroni. «Il sindaco dimostra di ignorare i contenuti della legge 65/1986 e della legge regionale 1/2005 - attacca

Alessandro Marchetti, segretario generale aggiunto del Sulpm - quando dichiara che i vigili hanno solo una funzione amministrativa, visto che invece sono anche agenti di p.s. Che armare i vigili significhi poi creare un'altra polizia è la solita battuta che Veltroni fa ogni volta che si trova a parlare di questo argomento, suggeriamo ai suoi collaboratori di cambiargli il copione, visto che a Torino, Milano, Bologna, Napoli, Firenze, Bari, Palermo, Catania o Genova tutti i poliziotti municipali sono armati e non vi sono mai state controindicazioni». «Una polizia municipale ben motivata, ben diretta e ben equipaggiata non è né di destra né di sinistra ma è una garanzia per tutti, cittadini e non», sostiene l'Ospol.

Il Giornale del 31.1.08

L'OSPOL contesta le dichiarazioni del Sindaco Veltroni

Ma armare i Vigili Urbani, è di Destra o di Sinistra? In sostanza è "politicamente corretto" dotare gli agenti del Corpo della PM di Roma - i quali, è il caso ricordare, sono per legge agenti di p.g., agenti di pubblica sicurezza ecc. - di quell'arma di cui sono provvisti gli appartenenti alla Polizia di Stato, ai Carabinieri, alla Polizia Penitenziaria, alla Guardia di Finanza, alla Forestale, alla Polizia Provinciale?

I Poliziotti Municipali a Roma sono in servizio 24 ore su 24. La maggior parte di essi fa servizio appiedato e nonostante i loro compiti differiscano teoricamente da quelli delle altre forze di polizia summonzionate, si ritrovano, in via incidentale (in pratica), a fare le stesse cose proprio perché quando il cittadino è in difficoltà per un borseggio o quant'altro la prima divisa che incontra è quella del Vigile Urbano il quale, in virtù delle sue qualifiche, non può dire al cittadino di rivolgersi ad altri ma deve intervenire immediatamente se non vuole incorrere nel reato di "omissioni in atti d'ufficio". Quello che fanno i Poliziotti e Carabinieri di Quartiere i "Vigili Urbani" lo fanno da sempre ma potrebbero fare molto di più se solo fossero equipaggiati in modo adeguato per rappresentare un efficace deterrente contro i sempre più numerosi balordi che affollano la nostra città. I cittadini debbono sapere e con essi gli appartenenti al Corpo se la Polizia

Municipale capitolina deve contribuire unitamente alle altre Forze di Polizia a garantire la Sicurezza di tutta la popolazione oppure se della Polizia Municipale se ne può fare a meno. Una Polizia Municipale ben motivata, ben diretta e ben equipaggiata non è né di Destra né di Sinistra ma è una garanzia per tutti, cittadini e non.

Molti Comuni l'hanno capito e sono tantissimi quelli che hanno sottoscritto Protocolli con le Prefetture per evitare un inutile dispendio di risorse ed energie nel riprodurre doppioni per il controllo del territorio e la maggior parte dei Comuni delle regioni cosiddette "rosse" ha i propri agenti locali super attrezzati e super armati senza che nessuno si scandalizzi di ciò. Perché allora la Capitale con i suoi 6000 vigili, che sono comunque pagati con i soldi dei contribuenti, deve passare, sul versante della Sicurezza, per la Cenerentola della Penisola?

Se per il Sindaco Veltroni i Vigili Urbani sono semplice impiegati e non poliziotti allora è bene che i cittadini lo sappiano ma soprattutto lo sappiano i Magistrati che giudicano il nostro operato ed infine lo sappiano gli stessi agenti del Corpo tra i quali vi sono più di 1500 Vigili armati – armati in un'epoca in cui insieme alla divisa veniva fornita, senza tante formalità, anche la pistola – ed ai quali consiglieremo di consegnarla al più presto all'armeria del Corpo dove altre 1000 pistole, acquistate dal precedente Comandante, sono lì ad arrugginirsi. L'O.S.Po.L., da sempre coerente nella sua linea sindacale, chiede pertanto coerenza al Sindaco Veltroni il quale, appunto per coerenza, dovrebbe immediatamente smettere di inviare il proprio personale per il servizio allo Stadio, per la gestione delle dimostrazioni sindacali e politiche, per gli sgombri dei campi nomadi e degli edifici abusivamente occupati ecc. lasciando tali incombenze esclusivamente alla Questura ma possiamo esser certi che non lo farà perché l'ipocrisia nella politica fallimentare del Campidoglio sul versante della sicurezza locale, regna sovrana e pertanto continuerà a far fare ai suoi "pizzardoni" le stesse cose che fanno poliziotti, carabinieri ecc. ma senza dotarli degli strumenti.

Troppi corpi separati POLIZIE ITALIANE ADESSO UNITEVI

Quante polizie per quante città! Milano protesta con i girotondi e i comizi, una Napoli assiste rinunciataria alla guerra civile camorrista che insanguina giornalmente le strade metropolitane.

Il ministro Amato si impegna al massimo, ma la ex capitale del Sud sembra inchiodata ad un destino irreversibile del consolidarsi di una guerriglia che tocca anche la Puglia e la Calabria.

Ma quali forze sono in campo contro il ramificarsi della invadenza criminale che controlla l'usura, il traffico di droga, ed, in alcune aree, gli appalti e lo smaltimento dei rifiuti? Milano e Napoli vogliono più uomini e più mezzi che non basteranno se ci sarà riorganizzazione delle Forze di Polizia. Se la Guardia di Finanza finisce impegnata in servizi di ordine pubblico o di controllo del traffico, si lavora meno nei "Nuclei Speciali" per "Commissioni Parlamentari", "Funzione Pubblica e Privacy", "Frodi Telematiche", "Pubblica Amministrazione"; nei "Reparti Speciali", "Entrate", "Spesa Pubblica e Repressione Frodi Comunitarie", "Polizia Valutaria", "Tutela Mercati", "Investigazione sulla Criminalità Organizzata", "Nucleo Radiodiffusione e Editoria". **La Guardia di Finanza dovrebbe dedicarsi a quei servizi indicati perché i sistemi finanziari del crimine hanno raggiunto, con la globalizzazione, livelli di perfezione inimmaginabili prima.** Il decreto 28 aprile 2006 ha disciplinato il "Riassetto dei comparti di specialità delle Forze di polizia" perché "la questione ha un rilievo prioritario sulla funzionalità del sistema sicurezza". Ebbene, se la legge n. 36 del 2004, impedendone definitivamente la sua regionalizzazione, al "Corpo forestale dello Stato" ha attribuito nuove funzioni nella "difesa del patrimonio agroforestale italiano e nella tutela di ambiente, paesaggio, ecosistema", non c'è ridimensionamento di questi compiti per Arma dei Carabinieri (una struttura estremamente parcellizzata anche se funzionale), Polizia di Stato (che è anche Polizia Stradale, Postale, Ferroviaria, ecc) o la Finanza (e che fanno i Nuclei Ecologici delle Province?). Se ne tira fuori, fortunatamente (mica tanto, attesa la nuova attribuzione di compiti di polizia stradale n.d.d.), il "Corpo di polizia penitenziaria", dedicata a delicatissimi compiti in un universo umano di dolore e di solitudine. Se questo è l'apparto principale dello Stato, va ricordata, come fattore positivo, l'esistenza di altri corpi come i Vigili del Fuoco ad alta specializzazione e l'istituto Servizio nazionale di protezione civile. E, sul territorio, oltre agli storici Vigili Urbani, si vanno organizzando altre polizie, come quelle provinciali e regionali. Le cui funzioni, francamente, ci sfuggono. **C'è il rischio di far tutti poco e pochi molto.** È tempo che si spezzino antichi orgogli e gelosie burocratiche. Perché le polizie dai troppi volti, sono anche "garanzia democratica" e la sicurezza è uno dei fattori primi della qualità della vita ed una "condizione per l'impresa", come dichiarano 8 imprenditori su 10 in un recente sondaggio.

**Egidio PANI, già V. Sindaco di Bari
(G.M. del 20.02.2008)**

Rovinoso caduta dei valori

Non se ne può più

L'incredibile servizio giornalistico del TG 4, che, in modo supponente, confuso e superficiale, ha offerto tutta la Polizia Municipale d'Italia, invece di affrontare i reali problemi che causano lo scontro tra cittadini e Polizia Municipale, come, ad esempio, l'assoluta mancanza di condivisione delle politiche del traffico degli Enti Locali da parte dei cittadini, l' inutilità e l'eccessiva severità di molte sanzioni previste dal Codice della Strada, l'esiguo numero di agenti preposti a farle rispettare, l'esistenza di troppe forze di polizia, etc., non merita neanche di abbassarsi per replicare alle infantili asserzioni in esso contenute.

Esso deve invece porci una questione ormai ineludibile: quella dello scioglimento della polizia municipale.

In queste condizioni non è più possibile andare avanti: se lo Stato Italiano non riforma l'ordinamento della Polizia Municipale, sottraendola alle continue e devastanti pressioni cui è sottoposta da parte dei cittadini, della politica, delle altre Istituzioni, dei mezzi di informazione e di chiunque altro esista in questo paese, dovremo chiedere noi, per primi, e con tutta la forza che abbiamo, che la polizia municipale sia sciolta, e che i suoi appartenenti possano trasferirsi nelle altre branche della Pubblica Amministrazione.

Ogni altra considerazione, compresa quella relativa ai reali motivi, peraltro scandalosi, che hanno indotto il TG 4 a scatenare l'ennesima campagna di linciaggio mediatico contro questa categoria, soltanto per il fatto di svolgere "con dedizione" il proprio compito, appare ormai inutile, perché la futilità di tali motivi conferma piuttosto ancora di più che la funzione di far rispettare la legalità minuta non può più essere svolta da organismi così deboli, divisi e condizionati dalla politica, come la polizia municipale, soprattutto dopo l'introduzione dello spoil-system, che ha dato il colpo di grazia definitivo a questa che, una volta, avremmo definito Istituzione, e che oggi è in balia di tutto e di tutti.

Coloro che, per ignavia od interesse, mantengono la polizia municipale in questa condizione di impotenza devono riflettere sul fatto che anche la sua classe dirigente potrebbe decidere di cavalcare la tigre dello scontento popolare e passare così a qualcun altro il lavoro sporco di far rispettare la legge ai cittadini onesti nonché..... accontentare il grande Emilio Fede.

**Stefano Donati - Segretario Generale
Associazione Comandanti ed Ufficiali di PM**

Pubblico&Privato

di Francesco Alberoni

Se vuoi ottenere l'eccellenza non fare sconti a te stesso



Tra i greci antichi la «Aretè» era la virtù più importante

Aretè, eccellenza. Per i greci era la virtù più importante. Ciascuno, nel suo campo di attività, nella sua arte, doveva prodigarsi per raggiungere la perfezione. Il vasaio realizzare i vasi più belli, lo scultore le più belle statue, il navigante guidare con la massima perizia la sua nave, il poeta tragico scrivere le più sublimi tragedie.

Michele Ferrero mi raccontava con che passione faceva le prove e le ricerche che, alla fine, lo hanno condotto alla invenzione della Nutella. Ho seguito passo passo l'appassionante creazione di Mulino bianco. Io stesso ho passato dodici anni a studiare e a riscrivere lo stesso argomento finché non è nato il libro «Innamoramento e amore». E

per tutti il periodo più bello è stato proprio quello della ricerca quando, attraverso lo sforzo, senti nascere qualcosa di cui tu stesso, a un certo momento, sei stupito e ammiri.

Oggi però la spinta all'eccellenza viene ostacolata da una pedagogia che punta sulla facilità, la mediocrità, l'improvvisazione. Col risultato che i ragazzi non hanno informazioni sistematiche, non sanno concentrarsi e non sanno argomentare. Mentre coloro che vorrebbero una scuola rigorosa — molti insegnanti delle scuole medie e superiori e dell'università — vengono sistematicamente osteggiati.

Ma con la banalità e la mediocrità la società non si sviluppa e l'individuo si deteriora. L'eccellenza si ottiene solo

(Corriere della Sera del 17.3.2008)

se, ogni volta, facciamo meglio della volta precedente. Mi viene in mente una ragazza che, fin da dieci anni, ha fatto moltissimi lavori, in campagna, a vendere libri, e ogni volta era così brava che la promuovevano a un'attività superiore. Finché, a vent'anni, non ha rilevato una piccola impresa e l'ha fatta prosperare. Ma l'abitudine a fare le cose in modo perfetto l'ha imparata da piccola, su lavori umilissimi.

Solo chi è esigente con se stesso sviluppa la capacità di giudicare ciò che vale e ciò che non vale. Il bravo architetto con uno sguardo coglie la disarmonia, lo scienziato di valore identifica la contraddizione, il grande musicista si accorge anche di una sola nota sbagliata. E noi abbiamo bisogno di gente di questo genere in tutti i campi, dagli ospedali, alle discariche, alla magistratura. Abbiamo bisogno di una classe dirigente all'altezza dei difficili tempi che viviamo. Ma tutto comincia dall'individuo, dalla sua motivazione, dal suo impegno a realizzare l'eccellenza.

Dalle Delegazioni Regionali

EMILIA-ROMAGNA Bologna

Deterrenza a Bologna "Vigili urbani" sui muri



Diverse immagini di vigili urbani sui muri delle strade più trafficate di Bologna

Le immagini (a misura naturale, con vigili in manica di camicia, ma a volte anche con il maglione d'ordinanza) sono comparse in piazza di Porta Sant'Isaia, in Largo Mariele Ventre, in piazza Malpighi, via Zanardi e via Lame.

I vigili sono ritratti al lavoro, impegnati a guardare il traffico, con tanto di pistola nella fondina, palette infilate negli stivaloni, ricetrasmittente in mano, manette attaccate al cinturone. Realistiche al punto che più di un automobilista rallenta quando gli passa accanto. Si tratta in realtà di cartoni applicati al muro, opere molto ben curate da far pensare all'opera di un artista.

(Il Resto del Carlino del 2.2.2008)

PUGLIA Bari

Arrestato georgiano che aveva forzato un posto di blocco

Il 13.3.2008, alle ore 10 in P.zza Moro durante un posto di blocco pattuglie della Polizia Municipale di Bari hanno intimato l'Alt ad una Fiat Uno rossa targata Milano proveniente da C.so Italia.

Il conducente esitava a fermarsi costringendo i due Agenti motociclisti ad un breve inseguimento che induceva l'auto a fermarsi dopo una cinquantina di metri dal posto di blocco.

Il conducente di fronte all'invito ad esibire i documenti di guida, confessava di essere sprovvisto sia della patente che della copertura assicurativa. Dall'esame del veicolo e dalle indagini svolte sul posto gli Agenti hanno scoperto che la targa dell'auto fermata, una Fiat Uno apparteneva in realtà ad una Ford Sierra, demolita nel 2000. La Fiat Uno e la targa originaria risultavano invece radiate radiate al P.R.A. nel gennaio



2007. Durante gli accertamenti il passeggero dell'auto, straniero, tentava di allontanarsi ma veniva immediatamente bloccato dagli Agenti per l'identificazione. Il conducente dell'auto esibiva un passaporto di nazionalità bulgara che però gli Agenti scoprivano essere falso.

I due fermati venivano portati presso il Comando della Polizia Municipale per le indagini relative alla loro identificazione, al cui termine sono risultati entrambi di nazionalità georgiana. Venivano trovati addosso al conducente un coltello a serramanico con una lama di 10 cm. ed un telefonino che era stato rubato 10 giorni prima a Bari in via Pasubio da un'auto in sosta. L'auto è stata sequestrata per guida senza patente.

Dei due georgiani uno è stato dichiarato in arresto e condotto dagli Agenti della Polizia Municipale al carcere per i reati di falsificazione di documenti e ricettazione, per l'altro è in corso l'espulsione dal territorio italiano.

TOSCANA

Costituito il Coordinamento Regionale dei Comandanti di PM

L'anno 2008, il giorno 21 del mese di gennaio, i sottoscritti comandanti, accanto firmati,

ALESSANDRO	SPINELLI	SIGNA
SERGIO	BERDESSI	CORTONA
MASSIMO	LUSCHI	CERTALDO
MASSIMILIANO	MENGONI	MONTAIONE
LEONARDO	BORCHI	VOGLIA
LUCIA	MORGANTINI	ASCIANO
FABIO	DIONORI	CETONA
ROBERTO	DINI	FUCECCHIO
VINICIO	NANNINI	MONSUMMANO TERME
PAOLA	NANI	PIEVE A NIEVOLE
GEMMA	BROMO	CASTIGLION DELLA PESCAIA
STEFANO	BALMI	SCARPERIA
PAOLO	MASINI	VINCI
LEONARDO	RICCO	CASTELNUOVO BERUDENGA
ENRICO M.	BELLANDO RANDONE	SAN PIERO A SIEVE
LUCA	POGGIALI	VICCHIO DI MUGELLO
PAOLO	BALDINI	BARBERINO DI MUGELLO
DANILO	RAVALLI	FIRENZUOLA
MANUELA	VALLI	CASTIGLION FIORENTINO
GIAMBERTO	GIORGIO MARIANI	GARFAGNANA
DONATO	MASTRODONATO	ORBETELLO
LUIGI	GIORDANO	GALLICANO
BRUNELLO	PROIETTI	SANSEPOLCRO
SILVIA	BAGLIONI	SARTEANO
ROBERTO	MOSTROCCHI	FOIANO DELLA CHIANA
ALESSANDRA	MARCHETTI	VECHIANO
MICHELA	CUPINI	BAGNI DI LUCCAI
SANDRO	AMMANNATI	SANTA CROCE SULL'ARNO
DARIO	PANCANTI	SAN MINIATO

riuniti presso i locali della Regione Toscana, intendono confluire nella Associazione ANCUPM, avendo avuto assicurazione dal Consigliere Nazionale, Comandante Donato Mastrodonato, che gli impegni già presi dal comitato comandanti polizia municipale della Toscana rispecchiano quelli che sono gli impegni della costituenda delegazione regionale e contemporaneamente **si costituiscono in COORDINAMENTO DEI COMANDANTI DELLA POLIZIA MUNICIPALE di TOSCANA.**

TOSCANA Grosseto dichiara guerra agli incivili

La crociata del Sindaco: "Basta città WC"

Non vi spaventate, questa non è la suburra toscana. A leggere le ordinanze emesse a raffica dal sindaco Emilio Bonifazi sembra che i grossetani debbano imparare tutte le regole del bon ton: multe a chi sputa a terra la gomma masticata, contravvenzioni a chi getta a terra il mozzicone della sigaretta, guardie volontarie contro i cani che lasciano i loro escrementi sulle strade. Insomma, ci manca solo una sanzione contro le flatulenze e gli spasmi digestivi in pubblico. Ma non è così: Grosseto - lo premette lo stesso primo cittadino - è alle prese con i problemi di tutte le città, il recente giro di vite contro una serie di comportamenti poco educati e soprattutto poco rispettosi non dipende dal fatto che nel capoluogo della Maremma le cose vadano peggio che altrove.

Tanto è vero che Bonifazi lo stesso pugno di ferro lo adottò a Follonica, quando era sindaco di quel Comune. «I risultati ci sono stati - dice Bonifazi ricordando l'esperienza follonichese, che adesso replica a Grosseto - anche se questi sono provvedimenti destinati a incidere nel lungo periodo. E soprattutto sono decisioni che si accompagnano ad altre misure, con campagne di sensibilizzazione nelle scuole, nelle associazioni, nel mondo dell'informazione».

Le multe, per la verità, sono poche. Non potrebbe essere altrimenti, visto che non si riescono a sanzionare comportamenti assai più sconvenienti e pericolosi di chi butta la cicca sul marciapiede. Però il segnale è forte, doveroso, davanti ad un fenomeno allarmante: il vandalismo in certe aree urbane, il danneggiamento ripetuto di panchine, illuminazione e cartelli stradali, l'imbrattamento dei muri.

Tutte cose che la Grosseto contadina, quella fatta di gente che lavora nei campi, negli allevamenti, nel turismo, non conosceva. Ma il punto è che la città sta rapidamente cambiando pelle e l'analisi del sindaco Bonifazi ne tiene conto: «Grosseto cresce demograficamente, un fenomeno in controtendenza rispetto ad altre città toscane. Negli ultimi sette anni la popolazione è aumentata di circa 10mila unità, oggi conta 80mila abitanti. (Giuliano Fontani)

(Il Tirreno del 22.2.2009)

VENETO Venezia

Sexy vigilessa contro chi corre in auto

Esperimento a Spinea, automobilisti incuriositi rallentano

È bionda e in minigonna, è di legno... ma funziona: è la sexy-vigilessa, in divisa non proprio d'ordinanza, che con la paletta spianata aspetta al varco le auto che sfrecciano lungo via Capitano, a Spinea. La sagoma in legno compensato della finta vigilessa è stata messa a lato della strada dai residenti della zona, esasperati dal traffico e dagli automobilisti che premono sull'acceleratore senza preoccuparsi del limite di velocità di 30 km all'ora.

«Abbiamo fatto petizioni e chiamato i vigili, che qualche volta vengono, ma poi gli automobilisti ricominciano a correre», raccontano gli abitanti sulle pagine della Nuova Venezia. Insomma le hanno provate tutte, anche a mettere un cartello che gentilmente chiede di rallentare («Per favore rallentare. Grazie.»), ma non è servito a niente.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la morte di Fiocco, un gatto di pochi mesi dal pelo bianchissimo schiacciato da un'auto lanciata a tutta velocità: qualcuno ha suggerito di ricorrere a un finto auto-velox ma l'artigiano incaricato di realizzarlo ha preferito creare una sexy-vigilessa di legno. E funziona, spiegano gli abitanti: «Le auto, forse per spavento, forse per curiosità, rallentano e guardano.

(La Gazzetta di Mantova del 31 gennaio 2008)

NEL CORSO DELL'ULTIMO CARNEVALE

VIGILI IN AZIONE MASCHERATI

ARRESTATI TRE BORSEGGIATORI